S. Maria de Virginibus.

Diverso e lungi dal monastero anzidetto del secolo XVI, ne sorgeva nel Vaticano uno assai più antico col titolo di *s. Maria de Virginibus*. Se ne ha notizia nei regesti di Urbano V, ove ho trovato ricordato il convento *B. Mariae de Virginibus prope s. Petrum de Urbe* (1).

S. Maria delle Vergini.

Anche nella *piazza di Pietra*, v' era un monastero detto *delle Vergini* con annessa chiesuola, ove ebbe poi origine il pio istituto degli Orfanelli (2).

S. Maria in Vincis.

Il Lonigo di questa chiesa che tuttora esiste preso il clivo del Campidoglio nel luogo detto l'arco de Saponari, vicino a piazza Montanara, scrive « che è una chiesa assai antica, alcuni la « chiamano s. Andrea in Vincis, parrocchiale antica la cui cura « è unita a s. Nicola in Carcere ».

Il Bruzio dice che « Clemente VIII nel 1604 riunì in un « corpo i saponari dando loro un certo statuto. Impetrarono « questi l' anno 1607 la chiesuola di s. Maria in Vincis dipen- « dente da s. Niccola in Carcere e situata alla radice del monte « Caprino dove riguarda piazza Montanara e il teatro di Mar- « cello. Era quasi ruinosa ed abbandonata e dai saponari fu re- « staurata dipingendo s. Giovanni immerso nella caldaia dell' olio « bollente » (3).

Nel pavimento della chiesuola si leggono tuttora le due seguenti epigrafi.

† HIC REQVIESCIT RAYNALDVS CLERICVS ISTIVS
ECCLESIAE QVI OBIIT ANNO DOMINI MCCCNONO
TEMPORE DOMINI CLEMENTIS PAPAE QVARTI
MENSIS FEBBRARII DIE XVI QVI RELIQVIT.
DICTE ECCLESIE OMNES VINEAS QVAS
HABET DICTA ECCLESIA . CVIVS ANIMA
REQVIESCAT IN PACE . AMEN.

Nel mezzo della pietra sepolcrale v'ha graffita la immagine

(1) Urb. V. t. 18 fol. 2 t. 19 f. 309.
(2) Martinelli op. cit. p. 352.
(3) Bruzio t. II. 391.

del defunto colle vesti clericali del secolo decimoquarto incipiente.

Presso la prima v'ha il seguente mutilo frammento:

HIC REQVIESCIT BVCIVS PAVLI
IOHANNES GREGORII DE REGIONE
SANCTI ANGELI . . . . . .
. . . REQVIESCAT IN PACE AMEN.

Il Nibby, il Martinelli ed altri tacciono affatto di questa chiesa così importante della cui denominazione abbiamo ragionato a proposto della vicina chiesuola di *s. Andrea in Vincis* confusa dal Lonigo colla nostra.

S. Maria de Aventino.

È conosciuta più comunemente dal secolo XVI col titolo di *s. Maria del Priorato*.

Sorge sopra antiche e storiche ruine di quel classico colle.

Non si hanno notizie positive sulla sua prima origine, solo è noto che è una delle più antiche chiese dedicate in Roma alla Madre di Dio ed era nel secolo XIII una delle principali abbadie della città. Si diceva anche s. Maria Aventina ed ebbe pure il titolo di s. Giovanni.

Il dottissimo Garampi nell' archivio di *s. Maria in Julia* cioè di s. Anna trovò una carta dell' anno 1237 che alla nostra abbadia si riferisce, ove si diceva che: *prior et praeceptor s. Mariae in Aventino locat domum in regione cacabarii cui ab uno latere ipsa ecclesia* (1).

L' origine del monastero annesso è dell' anno 939 in cui il famigerato Alberico trasformò quel già suo palazzo (2). Era quella adunque la casa dei famosi dominatori di Roma del secolo X. Nell' anno 1013 si menziona un Aimo come abbate del monastero di s. Maria *qui ponitur in Aventino* (3).

Il celeberrimo monastero divenne poi sede del Priore dei Cavalieri di Malta onde oggi si chiama, il Priorato di Malta i cui redditi, come scrive il Terribilini, superavano nel secolo passato ottomila ducati annui.

Pio V fece restaurare la chiesa ed il monastero, finchè nel 1756 dal card. Rezzonico fu ridotta alla forma odierna.

(1) Arch. Secr. Vat. *ex Arch. s. Annae* in sch. Garampi.
(2) Construct. Farf. p. 536.
(3) Mittarelli. *Ann. Camald.* App. 206.

S. Maria d'Aracoeli.

L'antica e solenne denominazione di questa celeberrima chiesa è quella di *s. Maria in Capitolio.*

Così viene ricordata nel più antico catalogo del Camerario, poi nel secolo XIV perduta quella prima denominazione, la cambiò in quella che tuttora vi si mantiene *d'Aracoeli.*

Sorge sulla più alta sommità del più piccolo ma più celebrato fra i sette colli di Roma il Campidoglio, che dall' altro vertice del Tarpeo è diviso da un piccolo valloncello.

È oggimai dimostrato dalle dotte elucubazioni di dotti topografi romani che il tempio di Giove sorgeva non sulla sommità dove è la chiesa di s. Maria d' Aracoeli, ma in quella opposta precisamente nell' area occupata dal palazzo Caffarelli, mentre la sommità occupata dalla chiesa di s. Maria corrisponde all' *arx* propriamente detta, cioè all'acropoli o cittadella di Roma.

Fino dall' anno 882 si menziona in quel luogo il monastero di *s. Maria in Capitolio* (1). *Teuzo Abb. ven. monasterii s. Mariae Dei genitricis Virg. in Capitolio.*

È notissima la graziosa favoletta che dette origine al nome di Aracoeli, la quale è raccontata dai romanzetti popolari del medio evo le *Mirabilia* e la *Graphia.* Ivi si dice che un giorno l' imperatore Ottaviano mentre consultava la Sibilla tiburtina udì una voce che dicea: *Haec est Ara Primogeniti Dei*, ed allora Ottaviano fece erigere sul Campidoglio un altare; sul quale poi fu edificata una chiesolina che fino dal secolo XII chiamavasi anche: *ubi est ara filii Dei*, onde più tardi sarebbe derivata la dizione di *Araceli.*

La leggenda, però, è anteriore di molto al secolo XIV e viene di Grecia, perchè si trova in Suidas, ed è registrata da Niceforo (2), la riferisce eziandio un' antica cronaca latina edita dal Mai (3), quindi potrebbe risalire fino al secolo VII od VIII, epoca forse della fondazione della chiesa.

Evidentemente sotto il velo della leggenda e della visione di Augusto vi si nasconde il concetto della prima e solenne consecrazione dell' antico Campidoglio romano, sui cui ruderi ove appariva

(1) Cod. Sess. CCVXII p. 19.
(2) *Hist, eccl.* 1, 12.
(3) *Chronicon Palatinum* nello *Spicil. rom.* IX, 118.

forse àlcuna memoria d' Augusto, sorse la prima volta la bella chiesa dedicata alla Vergine, l'unico monumento cristiano che tuttora sta su quello storico colle. È chiaro pure che la leggenda ha qualche relazione e nesso colle notissime parole di Virgilio della sua quarta egloga.

Egli è certo che la chiesa di s. Maria riunì in sè tutta la celebrità del Campidoglio medioevale, cosicchè il monastero era comunemente detto *Monasterium Capitolii*; anzi un abbate di quello nel 1015 si sottoscrive: *Ego Dominicus Abbas Capitolii* (1).

A ricordo della suddetta leggenda, v'ha una grossolana scultura posta sull' altare della cappella di s. Elena, in cui è rappresentata la visione ed accompagnata dai seguenti versi:

Luminis hanc almam matris qui scandis ad aulam
Cunctarum prima quae Suit orbe sita
Noxas quod Caesar tunc struxit Octavianus
Hanc, Ara coeli sacra proles cum patet ei

Nel catalogo delle *Abbazie romane* di Pietro Mallio e di Giovanni Diacono che è della fine del secolo XII si dice: *santa Maria in Capitolio ubi est ara Filii Dei.*

Il Niebuhr ed il Becker credono che l'appellazione *in Aracoeli* provenga dal vocabolo *in Arce*; il Gregorovius propone che venga anzi da *aurocoelo*, siccome furono chiamate altre chiese, di cui una a Pavia (2). A me non dispiace l'ipotesi del Becker.

Tutto il Campidoglio fu donato altre volte al suo monastero e lo stesso antipapa Anacleto II confermò nella sua celebre bolla quel possedimento. L'anno 1250 Innocenzo IV concesse ai Francescani il convento antico di s. Maria in Aracoeli, donde vennero rimossi i Benedettini che vi aveano fino allora dimorato (3).

Nell'aula di questa veneranda chiesa i rappresentanti della città di Roma nel medio evo componenti il maggiore ed il minore consiglio, teneano talvolta loro solenni adunanze, consecrate così dalla religione, secondo il nobilissimo sentimento da cui erano animati in quell'epoca cotanto calunniata.

I Patres conscripti della Repubblica medioevale, i Colonna,

(1) V. P. Casimiro. *Storia della chiesa e convento di s. Maria d'Aracoeli* p. 7.
(2) Gregorov. op. cit. f. IV p. 545.
(3) P. Casimiro l. c. p. 16.

i Pierleoni, i Capocci, i Frangipane, i Savelli, gli Orsini fossero guelfi o ghibellini, aristocratici o demagoghi, faceano spesso risuonar in quei secoli di ferro la loro fiera e disadorna facondia nelle pareti del tempio di s. Maria. Quella chiesa insomma fino al secolo xv fu l'arena dei dibattimenti parlamentari di Roma, donde poi uscivano le proposte che il senatore bandiva in forma di leggi (1). Insomma Aracoeli era divenuta nell'età di mezzo la consulta del popolo romano, siccome l'ebbe confermato poi il papa Eugenio IV nell'anno 1445. Ed è in quella monumentale chiesa, il Campidoglio cristiano che i magnati dell'antica Roma volevano loro sepoltura. Ivi trovansi le arche dei Savelli a ove questa nobilissima famiglia avea edificato nel secolo xiii una cappella, sotto le cui volte in una tomba giace Onorio IV e la sua madre Vana Aldobrandeschi (2) nell'altra alcuni dei più illustri senatori di quella famiglia cioè Luca padre d'Onorio, il celebre Pandolfo con Andrea sua figlia, Mabilia Savelli ed altri. La pure in Aracoeli giace Fra Moriale il Priore dei Gioanniti assassinato dal tribuno romano dell'età di mezzo; benchè nessuna memoria locale ricordi quell'uomo e quella storia.

L'arte dei Cosmati, scrive il Gregorovius, s'accommiata colla tomba che fu pure eretta in Aracoeli a Matteo d' Acquasparta generale dei Francescani morto nel 1302. Tornando del resto all'origine della chiesa, essa come si è detto, rimane ancora oscurissima, poichè altri col Vaddingo l'attribuisce a Costantino (3), altri a s Gregorio il grande nel 591, fra i quali il Fauno, il Panciroli, il Gamucci. Fino al secolo xiii fu detta, *s. Maria in Capitolio*, poi in *Aurocelio*, *Laurecelio*, *Aracelio* e finalmente *Aracoeli*. Ignorasi pure quando la prima volta l'occupassero i monaci di s. Benedetto.

Appena i Frati Minori furono messi in Aracoeli tosto posero mano a ristorare la chiesa e fecero ornare di musaici la tribuna con opera di Pietro Cavallini romano, che poi fu demolita sotto Pio IV per edificare il coro. Egli v'avea istoriato anche la leggenda d'Ottaviano e della Sibilla. Scoppiata la famosa pestilenza in Italia descritta dal Boccaccio nel Decamerone, Roma ne fu appena tocca,

(1) Gregorov. t. V. p. 334.
(2) Oldoin. *Vita Honorii IV.*
(3) *Ann. Min.* II. pag. 25. n. LVI.

di guisa che i romani come monumento di loro pietà costruirono la grande scalinata che mena alla basilica, per cui sino allora vi si accedeva per un suolo tutto scosceso. Furono adoperati i marmi creduti del tempio di Quirino donati dal Senato e fu commessa l'opera a Simeone Andreozzi colla spesa di 5000 fiorini. A ricordo del grandioso lavoro presso la porta maggiore della basilica resta la seguente di cui pubblico qui il testo sciolto dai nessi.

† *Magister Laurentius Simeoni Andreotii Andrea Karoli fabricator de Roma de regione Columpne fundavit prosecutus est et consumavit ut principalis magister hoc opus scalarum inceptum anno domini ann. CCCXLVIII die XXV octobris.*

Fu cominciata anche ad ornare di musaici la fronte del tempio, opera magnificentissima e che avrebbe aggiunto al Campidoglio singolare bellezza e maestà, se fosse stata compiuta, ma che rimase imperfetta, di cui restano poche tracce verso il cornicione e nel lato sinistro della chiesa.

Egli sarebbe certamente cosa degna di Roma che il lavoro iniziato dagli antichi fosse compiuto dai moderni!

Circa il 1464 il cardinal Caraffa rifabbricò gran parte della chiesa, e nel 1564 venne aperta la nuova porta di fianco, per cui vi si accede dalla piazza del Campidoglio; su quella porticina Alessandro Mattei fece porre un'antico musaico rappresentante le Vergine venerata dagli Angeli.

Pio IV fece sgombrare la chiesa dagli innumerevoli sepolcri e togliere il coro dalla nave di mezzo. Seguita la battaglia di Lepanto, il Senato romano per gratitudine alla Vergine, fece ricostruire il ricco soffitto della chiesa, del che fa testimonianza la monumentale epigrafe che si legge sulla porta maggiore nella parte interna dell'edifizio.

La facciata della chiesa destinata, come si disse, ad essere coperta di musaici, è in mattoni rustici, e sull'alto avea un orologio di cui non rimane che il foro per la mostra. Uno speciale ufficio era istituito in Roma fino dal secolo xvi per la manutenzione di quell' orologio, e nell' archivio dei Brevi l' esimio mons. Pietro de Romanis benemerito archivista del medesimo ha trovato che nel 1601 il Papa confermò in questo ufficio, i fratelli Domenico e Fabio della Pedacchia, i quali nella sottoposta strada che da loro piglia ancora il nome aveano la casa che testè fu barbaramente distrutta. Il Breve pontificio è intito-

lato: *Pro Dominico et Fabio fratribus de la Pedacchia confirmatio officii moderatoris horologii super ecclesiam domus Aracoeli* (1). La chiesa è divisa in tre navi da 22 colonne di marmo sopra l'imoscapo d'una delle quali a grandiose lettere si legge l'epigrafe: A CVBICVLO AVGVSTORVM, epigrafe che forse non fu estranea alla origine della ricordata leggenda d'Augusto.

Nella prima cappella a destra della chiesa vi sono pregevolissimi dipinti del Pinturicchio in cui fra varie storie relative alla vita di s. Bernardino di Siena v'è quella della pace da lui fatta conchiudere fra le due famiglie rivali di Perugia, i Bufalini ed i Baglioni. Ivi è sepolto il celebre Pietro della Valle. In altra cappella v'ha il deposito di Michele Antonio Saluzzo il procuratore generale di Francesco I morto nel 1529 in Arezzo mentre veniva in soccorso di Clemente VII assediato in Castello. Non lungi da quella v'ha il sepolcro degli Astalli e dei Margani che nella sottoposta contrada ebbero le loro case. Di fronte all'altare maggiore restano gli amboni adorni in musaico d'opera cosmatesca, lavoro del secolo XIII, ed a sinistra del suddetto altare v'ha il sepolcro di Caterina regina di Bosnia morta nel 1478. Nel mezzo della crociera havvi un edicola monumentale detta *Cappella Santa* o di s. Elena. Questa edicola segna il posto dell'antica chiesa di s. Maria e da quella ebbe origine la suddetta leggenda. L'altare e il ciborio antico rimase fino al secolo XVII allorchè fu sostituito dal moderno fatto nel 1602 da Girolamo Centelles nobile romano e vescovo di Cavaillon il quale si fece cedere l'altare dalla Compagnia del Confalone a cui appartenea. Nella sottoposta urna di porfido, si crede che fossero posti i corpi di s. Elena e dei martiri Abbondio ed Abbondazio. Nel 1798 quel piccolo e sontuoso tempietto fu di nuovo demolito e l'odierno rialzato a spese della nominata archiconfraternita. Sotto la crociera vedesi il sepolcro di Felice de Freddi colui che scoprì il famoso gruppo del Lacoonte, al fondo della medesima v'è il sepolcro del card. Matteo d'Acquasparta di cui abbiamo già dato un cenno, a cui Dante allude nei versi del XII del Paradiso. Nella cappella della Vergine nella nave a sinistra v'ha in terra il deposito di Giovanni Crivelli arcidiacono d'Aquileia scolpito dal Donatello, il cui nome ivi si legge scritto: *Opus Donatelli Florentini*. Il pavimento in vario tempo risarcito e coperto da

(1) Iuli. 1601. fol. 23.

memorie sepolcrali, fu nel secolo XIII ornato di quell'opera detta cosmatesca di porfido e serpentino della quale qua e là restano tracce.

L'ampio ed annesso convento fu edificato da Paolo III il quale dimorando nel vicino palazzo di s. Marco, oggi detto di Venezia, lo congiunse a questo per mezzo di corridoi coperti che traversano le vie della *Pedacchia* e della *Ripresa*.

Giulio III e Pio IV soleano qui dimorare nella calda stagione, finchè Sisto V lo concedette per intiero ai religiosi.

Oggi il monastero è stato in parte disfatto, la gran torre di Paolo III abbattuta, per dar luogo ad un monumento dietro al quale rimarrà nascosta la gemma del dissacrato Campidoglio.

S. Maria de Cantoflumine.

In una bolla di Bonifacio IX si nomina l'anzidetta chiesa che viene sottoposta per la lettera pontificia al monastero di s. Maria *in Julia* (1). È la stessa che nell'elenco delle chiese compilato dal Lonigo viene appellata *s. Maria juxta flumen* e che sorgeva nell'isola tiberina.

S. Maria in Turri.

Leone IX, in una sua bolla dell'anno 1053 che incomincia: *Convenit apostolico moderamini*, concede al capitolo e ai canonici di s. Pietro in Vaticano *ecclesiam s. Mariae quae vocatur in turri*. Il Muratori (2), narrando il fatto d'arme avvenuto fra i tedeschi del Barbarossa ed i romani, dice che « riuscì loro di po« tere attaccare fuoco alla chiesa di s. Maria *in laborario* ossia « *della torre*; essendo questa contigua a s. Pietro, poco mancò « che le fiamme non penetrassero anche nella basilica ».

Le porte di questa antichissima chiesuola vaticana erano di bronzo e su quelle *argenteis literis legebantur nomina urbium atque oppidorum Sedi Apostolicae subiectorum* (3).

Il Cancellieri scrive che la chiesa avea anche i seguenti nomi: *in atriano, in terrione, in atrio, in arrano, ad gradus, in laborario* (4).

(1) V. Garampi. *Sch. Vat.*
(2) *Ann.* t. 6. p. 577.
(3) Mall. t. VII. — Torrigio. *Grotte Vat.* p. 334.
(4) Cancellieri. *De secr.* III. p. 1346.